

Libertà d'amare

“*H*o un fratello – ci racconta Cecilia – che è grande invalido di guerra ed abita con me. Tempo fa sono stata convocata dall’amministratore del palazzo, che mi ha intimato di vigilare sul comportamento dell’invalido. Secondo alcuni condomini, infatti, mio fratello avrebbe recato insopportabili disturbi agli altri abitanti del caseggiato.

La mia prima reazione è stata di lasciar correre e di ignorare il messaggio: mi sentivo offesa e ritenevo che qualsiasi rimostranza avrebbero dovuto farla direttamente a me, senza scomodare l’amministratore.

Ma una voce interiore più profonda, mi suggeriva che dovevo vivere da cristiana in ogni circostanza, anche in questa.

Perciò, soffocando ogni rancore, con umiltà sono andata a bussare alla porta dei miei vicini per chiedere scusa. In questo giro ho sentito delle cose incredibili: alcuni accusavano mio fratello di sporcare le scale e l’ascensore. Cosa che non può aver fatto.

Mentre assicuravo il mio intervento, mi sentivo invadere da una grande tristezza: perché inferire su un pover’uomo handicappato che ha già tanti pro-

blemi per vivere? Perché tanta incomprendione ed intransigenza?

Qualche giorno dopo, incontrando al supermercato uno dei quei vicini di casa, ho cambiato corsia per non doverlo salutare. Nel mio cuore, oltre al dolore, c’era tanto risentimento. Ma non ero contenta: dovevo far qualcosa per liberarmi dall’amarezza che mi toglieva la libertà d’amare”.